

## Talete

La prima e piú antica scuola filosofica sorta nell'ambiente ellenico fu quella di Mileto, una città che si trovava sulle coste dell'odierna Turchia e che era al centro di un intenso flusso di scambi commerciali con la penisola greca, l'Impero persiano e l'Egitto. Il primo esponente di questa scuola fu Talete, che meritò il titolo di «piú saggio dei sette sapienti», vissuto con ogni probabilità tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. Possiamo essere sufficientemente sicuri di questa datazione visto che, secondo la tradizione, riuscì a predire un'eclissi di Sole che ebbe luogo il 28 maggio del 585 a.C.; egli utilizzò questa previsione per convincere i due eserciti, quello della Persia e quello della Lidia, a interrompere la battaglia, interpretando il fenomeno astrale come presagio dell'ira degli dèi. Pare che abbia viaggiato molto, studiando presso i sacerdoti egizi, e questa affermazione troverebbe conferma nel fatto che studiò le piene del Nilo e che si dedicò alla misurazione delle piramidi.

Sulla sua vita gli storici greci hanno tramandato diversi aneddoti, come quello riportato da Aristotele secondo il quale, per dimostrare che la filosofia non è inutile, prevedendo una raccolta delle olive particolarmente abbondante, acquistò i frantoi per poi rivenderli a prezzo piú alto, divenendo ricchissimo. Benché Platone descrivesse Talete come un saggio svagato, così impegnato a osservare gli astri da finire per cadere in una buca, con ogni probabilità fu molto attivo nella vita politica di Mileto, battendosi perché tutte le città della Ionia si federassero in un'unica lega.

Era, inoltre, celebre per opere di ingegneria idraulica (riuscì ad esempio a dividere in due il corso di un fiume in modo da rendere guadabili entrambe le parti) e per le sue conoscenze di geometria e matematica: come abbiamo già accennato, secondo il racconto di Plutarco pare che fosse riuscito a misurare l'altezza delle piramidi confrontando la loro ombra con quella di un bastone. La tradizione gli attribuisce, poi, non solo la formulazione, ma anche una sorta di dimostrazione di quello che ancora oggi è conosciuto come «teorema di Talete», ragione per cui è considerato il primo dei matematici.

La domanda che si trova al centro della filosofia di Talete, e con la quale si è soliti cominciare l'esposizione della storia del pensiero occidentale, è molto semplice da formulare: qual è l'origine delle cose? In altri termini, com'è iniziato tutto? La risposta di Talete è altrettanto semplice: l'origine di tutte le cose è l'acqua.

Questa risposta appare a prima vista decisamente banale e può far pensare che l'importanza di Talete sia stata decisamente sopravvalutata nel corso dei secoli. In realtà, individuare nell'acqua l'origine del cosmo non è una scelta così stravagante come potrebbe sembrare inizialmente.

Dell'opera di Talete non resta neanche un frammento, ma, stando a quanto riporta Aristotele, sappiamo che una delle constatazioni da cui aveva sviluppato le sue riflessioni era che ogni cosa viva è umida, segno che contiene acqua. Inoltre, era dell'opinione che la Terra stessa fluttuasse sul mare, come un'enorme zattera, e che, tra l'altro, questo movimento fosse all'origine dei terremoti. Bisogna considerare che, visti gli elementi a disposizione di Talete, queste erano ipotesi perfettamente plausibili; oltretutto, si tratta della prima ipotesi scientifica della quale siamo a conoscenza. La scienza, dopo piú di due millenni, ha riconosciuto che l'intuizione di Talete era in parte giusta: in primo luogo perché la vita sul nostro pianeta è nata negli oceani; in secondo luogo perché la teoria del Big Bang che spiega l'origine dell'universo attraverso un'esplosione originaria, considera l'idrogeno, elemento chimico di cui l'acqua è composta insieme all'ossigeno, uno dei principi dell'evoluzione dell'universo.

Ma la grande importanza di Talete risiede nell'applicazione di un principio che,

a tutt'oggi, sta alla base della scienza e della filosofia: quello del riduzionismo. Dire che l'acqua è l'origine del cosmo rappresenta il primo tentativo di cui siamo a conoscenza di spiegare un gran numero di processi differenti utilizzando un solo principio, che è ancora oggi uno dei compiti principali della scienza. È quanto avviene nella fisica, dove ad esempio tutte le proprietà della materia vengono spiegate tramite il comportamento degli atomi. Senza l'idea che un gran numero di fenomeni complessi e apparentemente molto diversi tra loro possa essere spiegata utilizzando un principio comune, tutti i nostri strumenti e la nostra tecnologia sarebbero inutili.

Per usare una metafora informatica, Talete ha per primo utilizzato quel software che ha reso possibile lo sviluppo del nostro attuale hardware tecnologico. Se oggi siamo in grado di spiegare le caratteristiche di un materiale mediante le proprietà degli atomi che lo compongono o le differenze dell'aspetto delle persone grazie al DNA, lo dobbiamo anche all'opera di Talete e dei suoi successori. Nel caso di Talete una serie di fenomeni misteriosi, come l'origine dell'universo o la possibilità della vita, vengono spiegati ricorrendo a un elemento osservabile e quindi studiabile, ovverosia l'acqua. Se l'ipotesi di Talete fosse stata giusta, noi avremmo compreso tutti quei fenomeni che prima ci apparivano inspiegabili semplicemente studiando le caratteristiche dell'acqua. Come si vede, la forza del riduzionismo, e il suo fascino da un punto di vista teorico, consiste nel rendere più semplice la nostra visione del mondo e nel fornire una spiegazione comune a molti fenomeni che altrimenti resterebbero misteriosi. Ma, come in ogni riduzione, ovviamente si perde qualcosa: per questo motivo il riduzionismo non deve essere considerato come una sorta di bacchetta magica capace di risolvere tutti i problemi. Anzi, proprio perché è uno strumento potenzialmente così utile, oltre a essere alla base di molti dei più importanti progressi scientifici, esso può anche essere fonte di gravi errori.

Senza voler anticipare troppo temi che affronteremo in seguito, bisogna considerare che alcuni pensatori ritengono che il riduzionismo sia un limite della scienza in quanto, per trovare spiegazioni semplici, ignorerebbe la vera complessità dei fenomeni, specie per quanto riguarda l'animo umano. Inoltre bisogna tenere a mente che, se una riduzione esatta può far progredire enormemente la nostra conoscenza del mondo, una riduzione errata può portare a conseguenze gravi; basti pensare ad esempio a quanto accadde nell'Ottocento, quando, tentando di ridurre le caratteristiche mentali e intellettuali dell'individuo alle sue caratteristiche fisiche, si gettarono le basi delle teorie razziste fatte proprie dal nazismo. Insomma, si può discutere, e si è discusso a lungo, se quello di Talete sia un merito o una colpa, ma non il suo ruolo di capostipite.

Abbiamo detto che Talete è il primo a cercare di trovare un solo principio in grado di dare conto della realtà. Alla base di un simile progetto di ricerca sta la convinzione che l'universo sia «cosmo», (kòsmos, kovsmo~) ovverosia un ordine, che può essere compreso facendo affidamento sulle sole capacità intellettive dell'essere umano. Questo è il motivo per cui i pensatori greci, contrariamente ai grandi pensatori di altre tradizioni culturali, non hanno bisogno di un'illuminazione divina per spiegare la realtà, la quale può essere compresa grazie alla ragione. Dunque, non è più centrale negare l'esistenza delle divinità (cosa che, come vedremo tra breve, con ogni probabilità non era intenzione di Talete e dei suoi successori), quanto, piuttosto, ridefinire il loro ruolo nella formazione delle conoscenze umane.

Ora, anche la decisione di quale elemento porre a fondamento e origine del cosmo è di fondamentale importanza, e la scelta dell'acqua è estremamente rivoluzionaria per un uomo vissuto più di 2500 anni fa, per quanto a noi pos-

sa non sembrare piú tale. Infatti Talete, indicando l'acqua, sceglie un principio puramente fisico; non a caso Talete e i filosofi che si rifanno a lui sono noti con il nome di « fisici ionici », ovverosia studiosi della natura.

Cosí Talete può anche essere considerato il capostipite di una lunga serie di pensatori che, applicando il riduzionismo, hanno ipotizzato che tutta la realtà potesse essere spiegata facendo ricorso alla materia, e che, non a caso, vengono chiamati « materialisti ». Questo punto ci permette di capire ancora meglio come Talete fornisca al problema dell'origine delle cose una risposta radicalmente diversa da quella delle mitologie e delle religioni. Basta considerare, ad esempio, la differenza tra le riflessioni di Talete e il racconto della Genesi biblica, in cui viene narrata la storia della creazione secondo la tradizione ebraico-cristiana, che sarebbe avvenuta dal nulla, in sette giorni e grazie all'intervento diretto della divinità. In altri termini egli non si chiede perché esistano le cose o quali fossero le intenzioni di chi le ha create, ma che cosa le ha create e come ciò sia avvenuto: la stessa identica domanda che oggi si pongono gli astrofisici che si interrogano sulla creazione dell'universo. È significativo notare che, per quanto fosse considerato il piú saggio dei sette sapienti, nessuno dei suoi commentatori lo dipinga come illuminato dagli dèi e che la sua conoscenza venga sempre presentata come frutto dei suoi viaggi e dei suoi studi, e non della comunicazione con le divinità, come invece accade per buona parte dei grandi sapienti prima di lui.

Non che Talete, a quanto sappiamo, volesse negare l'esistenza degli dèi. Sappiamo da un commentatore di Platone che Talete riteneva il mondo animato, e che non solo non negava l'esistenza degli dèi, ma sosteneva che ogni cosa fosse piena di divinità. Lo stesso Aristotele (► cap. 9) notava una probabile derivazione delle tesi di Talete dai miti per cui Oceano e Teti, divinità marine, erano all'origine della creazione, come riportato anche nell'Iliade.

Benché non sia facile fare ipotesi sulla base dei pochi elementi disponibili, è plausibile che Talete ritenesse che l'acqua fosse il principio vitale e che, visto che tutto era composto d'acqua, tutto fosse in qualche maniera vivo. Questa convinzione è nota tra gli storici della filosofia con il nome di « ilozoismo ». Per avvalorare la sua ipotesi, sosteneva che la capacità, propria di materiali come l'ambra e la magnetite, di respingere o attrarre altri oggetti fosse indice del fatto che possedessero un'anima.